

2023

lunarietto



**Almanacco
giubiaschese**



Un brigantino italiano del 1839

Dopo 155 anni i Berta di Montevideo si incontrano con i Berta di Giubiasco



In seguito alle ricerche genealogiche di Sandra Rossi di Giubiasco, dopo 155 anni di distanza, i discendenti di Augustinus Berta (1633) si incontrano a Giubiasco. Da sinistra: Susana Berta Schweizer, Ana Maria Berta Schweizer, della famiglia di Montevideo, Erwe Clemellina Koch e il marito Silvano Berta di Giubiasco, l'ingegnere civile Juan Berta-Schweizer di Montevideo con la compagna Blanca Cristina Hernandez Ottonello. L'incontro è avvenuto in via Sottomontagna 24 a Giubiasco il 29 maggio del 2017.

Anceddoti intorno a Mark Twain (pseudonimo di Samuel Langhorns)
*Clemens Florida, 30 novembre 1835 - †Redding, 21 aprile 1910,
scrittore, umorista, aforista e docente statunitense.

Un giorno, camminando in fretta, Mark Twain urtò un passante, il quale gli si voltò contro, gridandogli:

– Idiota!

Mark Twain con prontezza di spirito accolse quell'insolenza come fosse una presentazione, e cavandosi il cappello esclamò:

– Bene, bene. Io sono invece Mark Twain!

L'altro rimase di stucco.

★

Mark Twain era malato e non toccava cibo da due giorni. Finalmente al terzo, avendo egli detto di sentirsi meglio e di avere una gran fame, l'infermiera che lo assisteva gli portò un cucchiaino di brodo.

Mark Twain voleva qualcosa di più solido, ma l'infermiera insistette:

– Questo basta. Non potete mangiare di più.

Lo scrittore si rassegnò; e prese il cucchiaino di brodo, disse che aveva desiderio di leggere un po'.

– Ma, badate, – aggiunse – di non portarmi per leggere... un francobollo!

★

Uno di quei giornalisti americani che si divertono, nelle interviste ai grandi uomini, a fare le domande più impensate, gli domandò che cosa pensasse dell'inferno e del paradiso.

– Non posso dirvi la mia opinione; – rispose – ho amici in tutte le due parti e bisogna che conservi una perfetta neutralità.

★

Quando era un bambino, un giorno che aveva saltato la scuola, ebbe parecchie sculacciate dal padre. Ma questi, che era un buon uomo, volle consolarlo dicendogli:

– Figlio mio, credi che io, quando devo percuoterti, soffro molto più di te, come adesso per esempio...

– Sì – l'interruppe il figlio – ma non nello stesso luogo!

★

Mark Twain s'immischiò di politica una volta sola, per far propaganda in favore del generale Giuseppe Hawley, suo vicino di casa, il quale aspirava al senatorato. Ecco cosa disse nel comizio elettorale in favore del suo candidato:

– Il generale Hawley merita i vostri voti, perché è un onesto uomo. Voi non vedrete mai uscire di casa sua un povero a mani vuote. Non potendo altro, gli darò almeno una lettera di raccomandazione per me, perché venga in soccorso del poveretto.

★

Quando l'umorista americano arrivò in Inghilterra, un signore, che gli somigliava molto vagamente, gli mandò una sua fotografia domandandogli se non era colpito da quella somiglianza. Twain gli rispose con questa letterina:

– Signore, trovo che la vostra fotografia mi somiglia più di quello che io non somigli a me stesso. Perciò l'ho fatta subito mettere in cornice e l'ho attaccata al muro del mio gabinetto da toeletta al posto dello specchio per potermi fare la barba tutte le mattine –.

Aforismi d'attualità

L'umanità deve mettere fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità. *John Fitzgerald Kennedy.*



In tempo di guerra, la legge tace. *Marco Tullio Cicerone.*



"[...] i giudici, in generale, si regolano in modo che il loro giorno d'udienza coincida col loro giorno di malumore, allo scopo di avere sempre qualcuno su cui sfogarsene comodamente, in nome del re, della legge e della giustizia." *Victor Hugo.*



Uccidere è proibito, quindi tutti gli assassini vengono puniti, a meno che non si uccida su larga scala e al suono delle trombe. *Voltaire.*



"O Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!".
Marie-Jeanne Roland de la Platière.



Solo i morti hanno visto la fine della guerra.
Platone.



In guerra, la verità è la prima vittima. *Eschilo.*



Ciò che è più assurdo e mostruoso della guerra è che uomini che non hanno un disaccordo personale dovrebbero essere addestrati a uccidersi a sangue freddo.
Aldous Huxley.



LUNARIETTO 2023

DALLA SPECOLA DEL PALASIO

Da una ricerca del quotidiano Moskovskij Komsolec di Mosca è emerso che Putin potrebbe avere origini vicentine. Secondo il quotidiano il suo trisavolo, originario di Costabissara, sarebbe emigrato in Russia per lavorare alla costruzione della ferrovia Transiberiana. Fosse rimasto a casa il trisavolo, magari la guerra in Ucraina non ci sarebbe stata. Questo per dire come il caso sia sempre presente nelle circostanze della nostra vita. Gli antichi romani credevano al fato, la parola della divinità, quello che per i moderni è la triste sorte. Tutto è collegato al caso: nascere da taluni genitori piuttosto che da altri, incontrare una persona che ti può far felice o rovinare, arrivare o non arrivare in tempo a salire su un aereo che precipiterà: siamo proprio tutti soggetti del caso, argomenti di un'inesplicabile condizione.

Il Lunarietto

Specola del Palasio - dicembre 2022 - Anno XVII

Resp. e stampa: Silvano Berta, 6512 Giubiasco

Figure dall'altro secolo

Luigi, falegname e materassaio, aveva casa e bottega all'angolo dell'antica Carrale Regusci, oggi via Edoardo Berta 10, sul tratto di strada dietro la Chiesa Parrocchiale. Ha vissuto per circa vent'anni in questa casa assieme alla moglie Felicità, ed era originario grigionese proveniente dalla zona di Surselva. Lo ricordo all'opera con il suo scardasso in Sottomontagna a cardare la lana dei materassi, all'epoca della seconda Guerra mondiale. Circolava nel borgo con una bicicletta da donna sulla quale montava solo nelle discese e nelle zone piane, e talvolta neppure in quelle, appoggiandosi invece al manubrio e conducendola a mano. Un giorno, sempre in Sottomontagna, mentre vagava appoggiato al suo veicolo, fu avvicinato dalla Rosa, la moglie del campanaro, la quale gli riferì d'aver bisogno della sua opera di falegname, riguardo a una gelosia di legno che si era guastata. – Ora vado di fretta e non ho tempo di esaminare il lavoro – esclamò il Luigi, che era anche un gran farfallone. Fu stabilito il giorno per l'esame, e la Rosa che lavorava a giornata zappando le patate, si raccomandò vivamente di non mancare, perché avrebbe perso la mercede. Il Luigi la assicurò che non avrebbe mancato, ma invece mancò. Qualche tempo dopo i due si incontrarono nuovamente e la Rosa, che era di natura molto schietta, apostrofò così il Luigi: – Al savii che sii un grand busard –. Rispose il Luigi: – A go avù una cumbinaziùn...– e la Rosa: – Ma che cumbinaziùn di ciánfer, l'è che sii sempre inturnu par chi spees –.

Stibe

DA GIUBIASCO A MONTEVIDEO

Una pagina di storia della nostra emigrazione nell'America del Sud

Il 29 maggio 2017, accompagnato dai suoi famigliari e da Sandra Rossi di Giubiasco, presidente della Società Genealogica della Svizzera Italiana, venni a conoscenza di Juan Berta-Schweizer, un importante ingegnere civile di Montevideo e nostro parente «uruguayo», che ci visitò qui a Giubiasco, nella nostra casa di via Sottomontagna 24.

Egli discendeva dal comune antenato: Augustinus Berta nato nel 1633.

Ma ecco la storia dei suoi antenati:

Il 31 gennaio 1849, nella chiesa di San Martino in Camorino, si sposarono la maestra ventitreenne Paola Santini con il falegname di ventisei anni Giuseppe Berta. Paola era nata a Camorino, Giuseppe a Giubiasco.

Si hanno notizie di 5 generazioni di antenati di Giuseppe Berta che vissero a Giubiasco dall'inizio del XVII secolo:

Augustinus 1633 > Agostino II 1659 > Giovanni 1687 > Francesco 1735 > Giobbe 1782 >

Giuseppe 1823. Figli di Paola e Giuseppe nati in Svizzera: Romeo 1850, Giulio Antonio 1851, Arnaldo 1858, Andrés 1859 e Aquiles 1860. Giulio morì bambino in Svizzera.

Nel 1856 Giuseppe vendette la sua azienda a Giubiasco e si trasferì a Bellinzona.

Nel 1862-63 emigrarono in Sud America e si stabilirono a Montevideo, Mercedes N° 87 esq. Convenzione, nella «Città Nuova».

Il passaporto di Paola Berta e dei suoi quattro figli minorenni fu rilasciato dal Consiglio di Stato della Repubblica del Canton Ticino il 19 dicembre 1862 e vidimato a Genova il 7 gennaio 1863, dal console della Repubblica Argentina per il loro viaggio a Buenos Aires.

Giuseppe ha viaggiato prima, probabilmente nel 1862.

La traversata dell'Atlantico è stata effettuata con il brigantino italiano Emirene, barca a vela con 2 alberi.

Attualmente i discendenti diretti di Giuseppe Berta e Paola Santini sono 123. La prima uruguayana è Anita Berta Santini nata nel 1866, l'ultima Delfina Candelaria Gravi Berta nata nel 2017.

L'ing. Juan Berta Schweizer, ha allestito in lingua spagnola una memoria corredata da:

- l'albero genealogico dei discendenti di Augustinus Berta di Giubiasco, con la collaborazione della genealogista Sandra Rossi;

- la bandiera svizzera portata da Giuseppe Berta che è del 1830 e probabilmente è la più antica in Uruguay;
- il baule con il quale viaggiò Paolina assieme ai suoi quattro figli sul brigantino italiano Emirene;
- il passaporto del viaggio, molte date e documenti;
- la cuffia nuziale di Paolina e un album di foto molto antico;
- i certificati di battesimo e matrimonio di Giuseppe e Paolina.



Paolina BERTA (Natalia, Paula, Josepha), maestra, figlia di Giulio Santini e di Giuseppa Margnetti, moglie di Giuseppe Berta, *Camorino 25 marzo 1826 †Montevideo 17 novembre 1884.



Giuseppe BERTA (Gaspar Joseph), falegname, figlio di Job Bernardinus Berta, e di Maria Giovanna Valter, marito di Paolina, nata Santini, *Giubiasco 30 settembre 1823 †Montevideo 10 luglio 1895.



Il passaporto di Paola Berta Santini e dei suoi quattro figli minorenni, rilasciato dal Consiglio di Stato della Repubblica del Cantone Ticino il 19 dicembre 1862



Montevideo 15 gennaio 1869 [...] "Contrariamente a quanto aveva l'onore di annunziare alla S.V. Illma. nel mio ultimo rapporto mensile la piro Corvetta "Guiscardo" non ebbe più anco a fare partenza per Rio Janeiro a motivo dello annunziato cambio di personale spedito col Brigantino Nazionale "**Emirene**" [...] Il Comandante la Divisione C. Yauch".

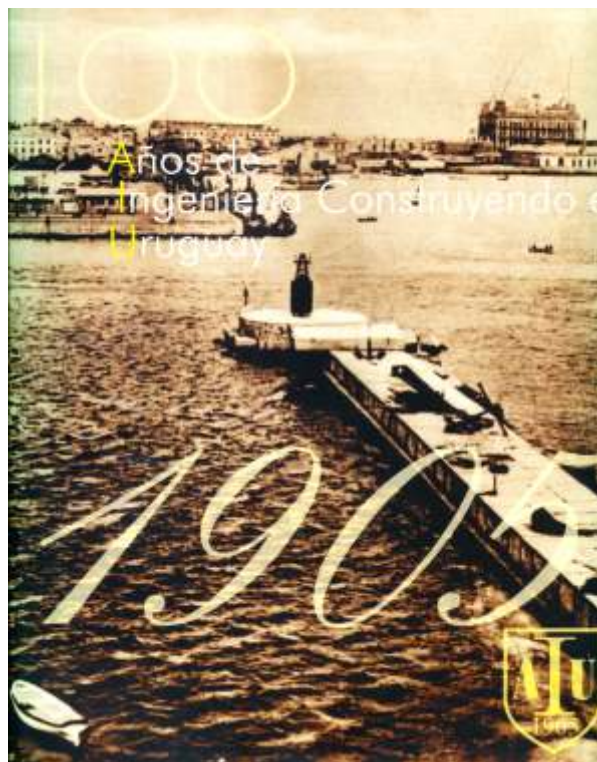
Da: "Il Rio de la Plata e la guerra del Paraguay negli archivi italiani", volume II di Marco Fano.

Per SILVANO BERTA de GIUBIARCO,
da un parente uruguayo, cordialmente.

JUAN BERTA.

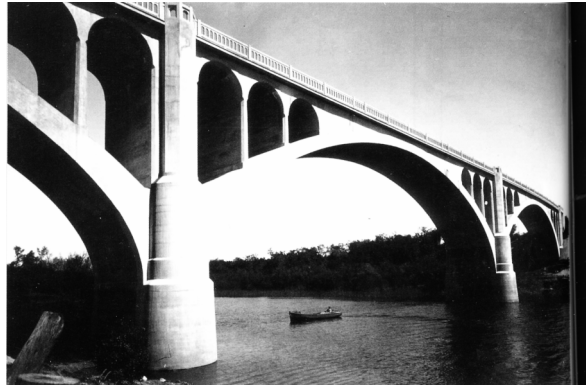


31. 05. 2017,

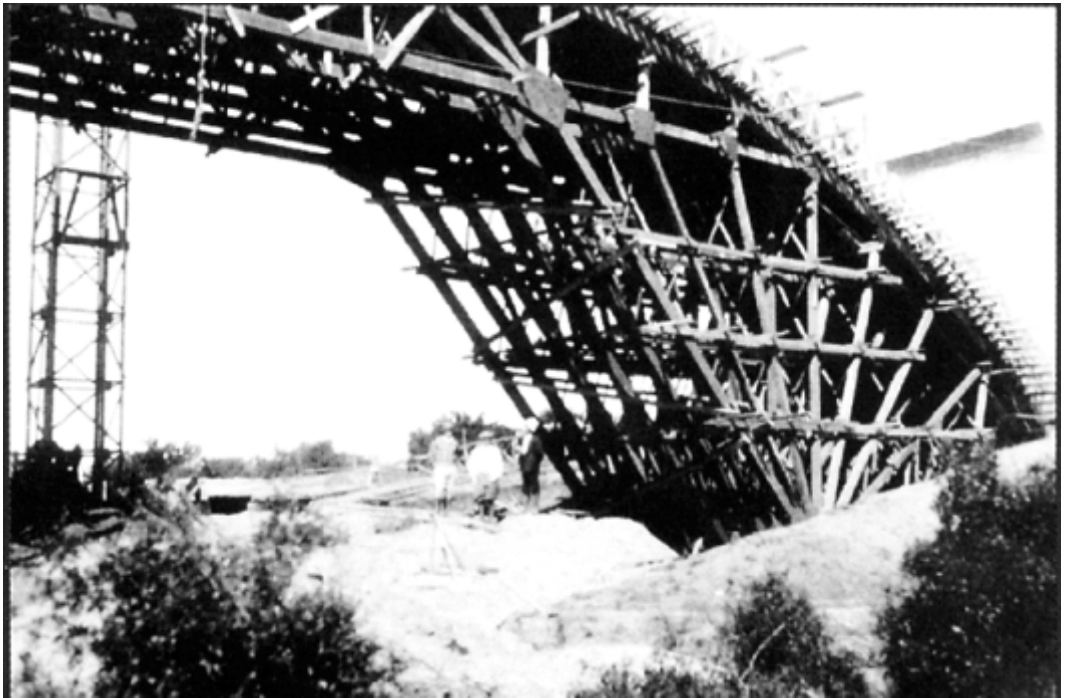


Il volume di 239 pagine "100 anni di ingegneria costruendo l'Uruguay" edito nell'ottobre del 2005 dall'Associazione degli ingegneri dell'Uruguay, a cura degli ingegneri Juan A. Berta-Schweizer, Martin Dulcini e Ariel Niet, con dedica a Silvano Berta.

Fra i discendenti di Giuseppe e Paolina Berta-Santini, oltre al già nominato ingegnere Juan Berta-Schweizer, importante operatore in seno all'edilizia civile di Montevideo, dobbiamo annoverare altri valorosi professionisti: l'ing. prof. Carlos Edoardo Berta-Saglietti (1893-1968), decano della Facoltà di ingegneria di Montevideo e intendente municipale, zio paterno dell'ing. Juan; l'ing. Luis



Ponte sul Rio Negro



Dettaglio di un falso di ponte, disegnato dall'ing. prof. Carlos Edoardo Berta Saglietti (1893-1968) decano della Facoltà di ingegneria di Montevideo e intendente municipale, zio paterno dell'ing. Juan. L'ingegnere, poco visibile per la lontananza, è stato ripreso sotto il ponte, ed è quello al centro delle tre persone. Il primo ponte sul Rio Negro di Montevideo, fu aggiudicato nel 1934 e venne completato nel 1938. Il secondo ponte è stato completato nel maggio del 1943.

Juan; l'ing. Luis E. Berta coo-
perante con l'ing. prof. Carlos
nella costruzione del pontile
galleggiante nel porto di Mon-
tevideo; lo scienziato prof dott.
Arnoldo Berta (1881-1945), che
diede il nome alla Facoltà di
medicina Istituto di Igiene di
Montevideo, e inoltre il figlio di
quest'ultimo: il dott. Mario
Lorenzo Berta (1920-2009)
autore di una nota biografica
del padre riprodotta in questa

edizione del Lunarietto, da
pagina 16 a pagina 19.

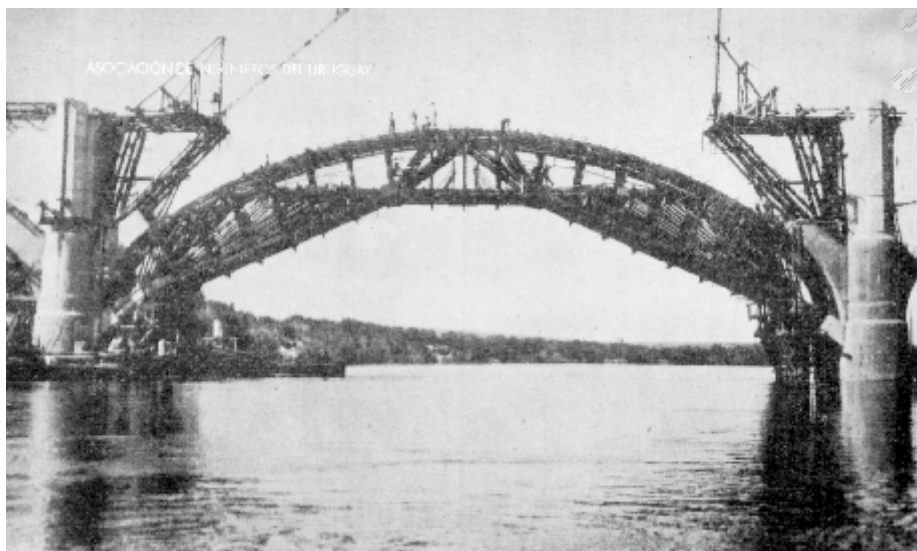
Se nell'Ottocento, l'emigrazione
giubiaschese fu deleteria per il
nostro paese, prosperosa
invece fu per l'Uruguay che
raccolse i frutti dell'ingegno e
della laboriosità di quei figli.

SILVANO BERTA

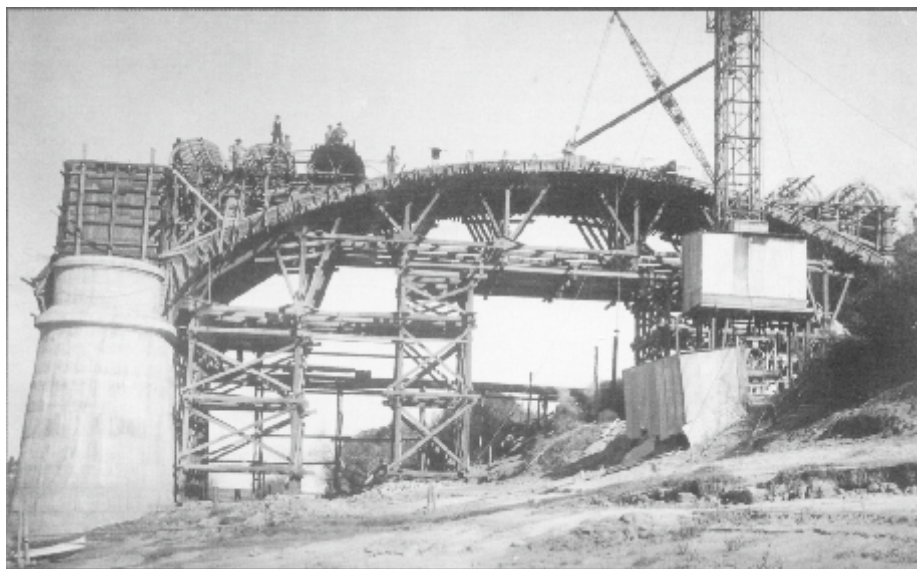
Bibliografia: Albero genealogico famiglia
Augustinus Berta, Giubiasco, di Sandra Rossi, del 5
ott. 2015 - Note genealogiche e fotografie di Juan
Berta Schweizer, Montevideo - 100 Años de
Ingeniería Construyendo el Uruguay.



La facoltà di medicina, Istituto di igiene di Montevideo che porta il nome del prof. dott. Arnoldo Berta (1881-1945). Trai 123 attuali discendenti di Giuseppe Berta e Paola Santini troviamo diversi valenti ingegneri civili ed inoltre due medici: Arnoldo N. Berta-Saglietti e suo figlio, il dott. Mario Berta. Arnoldo N. Berta-Saglietti è lo zio paterno dell'ing. Juan A. Berta-Schweizer.



Altre due immagini dei ponti sul Rio Negro in costruzione a Montevideo, il primo appaltato nel 1934 e completato nel 1938, il secondo terminato nel maggio del 1943. Impresa appaltatrice: "Giannattasio y Berta, ingenieros".

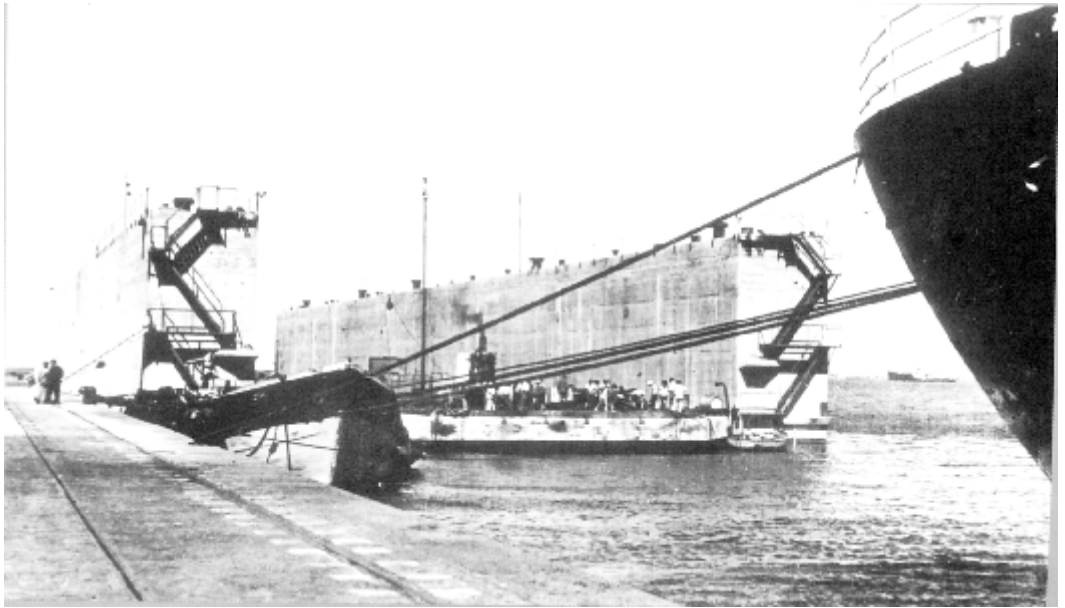




Il porto, molo di scalo di Montevideo, ove operò con importanti lavori di ingegneria negli anni 1948 e 1949 il Prof. Ing. Carlos Edoardo Berta-Saglietti (1893-1968), con la collaborazione degli ingegneri Luis E. Berta, Luis Ceres e Julio Abella.



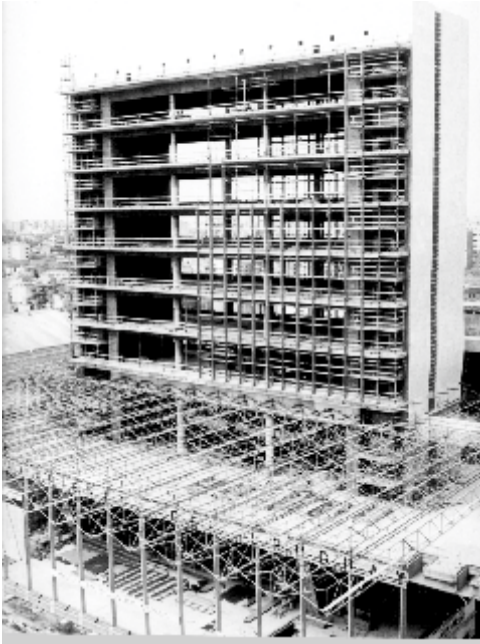
Posizionamento dell'armatura. Da "100 anni di ingegneria costruendo l'Uruguay".



Completamento strutture funzionanti a galla. Da "100 anni di ingegneria costruendo l'Uruguay".



Rimorchiato alla banchina di sosta. Da: "100 anni di ingegneria costruendo l'Uruguay".



Banco de la República, Succursale 18 de Junio, in Montevideo, in costruzione da parte dell'impresa Giannattasio y Berta / Ingegneria Civil SA. (1971/1976).



Banco de la República Oriental del Uruguay, di Montevideo costruito dall'impresa Giannattasio y Berta, inaugurato nel 1976.



Dott. prof. Arnoldo Norberto Berta (1881-1945)

Arnoldo Norberto Berta (1881-1945)

in una nota biografica del figlio dott. Mario Berta

Scrivere del proprio padre è sempre un compito difficile perché o ci si entra con tutto il cuore, correndo il rischio di indebite distorsioni soggettive, oppure si fa una descrizione puramente oggettiva della sua personalità che equivale a parlare di un uomo come se fosse solo una cosa.

Cercherò di seguire il sentiero delle cime con un precipizio su ogni lato. Non posso parlare freddamente di mio padre, ma

so anche che significato dovrebbero avere queste righe nel contesto di questo libro. Spero che il lettore mi perdoni per la breve sintesi inesperta di emozione e obiettività che offro qui, ma mi è impossibile separare l'uno dall'altro, ricordando questa importante figura della mia vita.

Arnoldo N. Berta-Saglietti nasce il 3 novembre 1881 nella città di Montevideo. Suo padre era uno svizzero italiano, nato a Bel-

linzona (Canton Ticino), venuto da Genova nel secolo scorso, da bambino, su un brigantino chiamato "Emirene", che impiegava tre mesi per attraversare l'Atlantico. Sua madre era figlia di italiani morti nell'epidemia di febbre gialla all'epoca in cui il suo unico fratello fu internato in un convento mentre combatteva per la sua esistenza. Andava a trovarla la domenica, accompagnato da mio nonno, suo migliore amico. Li la conobbe e la portò fuori dal convento per sposarla, all'età di 15 anni. Da quella copia, segnata da un destino così casuale e particolare, nacque mio padre primogenito di un numeroso gruppo filiale, di cui ad oggi sono tutti morti.

La vita di mio padre non era, come quella dei miei nonni, proteiforme e ricca di eventi oggettivi ed esteriori, ma lo era certamente, di eventi intimi dell'anima.

Ha studiato ed è diventato medico presso la Scuola di Medicina di Montevideo. Fu nominato, all'epoca, Professore di Patologia Generale presso la Facoltà, dalla cui cattedra insegnò a più di 30 generazioni di studenti. Era anche capo di Medical Clinic Laboratory, Delegato alla IV Conferenza Sud-

americana su Igiene, Microbiologia e Patologia, Membro Onorario del Consiglio della Salute Pubblica e culminò la sua vita professionale esercitando per molti anni, la carica di Direttore dell'Istituto di igiene, che porta il suo nome perché in quell'istituto ha messo tutta la sua conoscenza e la sua anima. Fu lì che preparò i vaccini contro il tifo, l'afte epizootica e l'antrace, donando il ricavato materiale della loro vendita alla Facoltà di Medicina, dove si formò e alla quale apparteneva. Il Consiglio di Amministrazione della Facoltà accettò la donazione ma risolvette di destinare il 30% dei profitti ottenuti dalla vendita del vaccino contro l'antrace al suo inventore. Il disinteresse materiale era un tratto caratteristico della personalità del professor Arnoldo N. Berta. Lo sapevamo noi bambini, fin da piccoli, perché era un padre generoso ma austero. Quando fu nominato Direttore dell'Istituto di Igiene Sperimentale, abbandonò completamente la pratica professionale privata per dedicarsi esclusivamente alle sue funzioni ufficiali universitarie. E non ha abbandonato una piccola cosa ma la solvibilità che lo studio privato

avrebbe rappresentato al fianco del suo maestro, il professor Américo Ricaldoni, che era un discepolo prediletto. Collaborò con lui in un'opera clinico-sperimentale, allora di indubbia trascendenza: *La dissenteria amebica in Uruguay*. Devo sottolineare, con particolare enfasi, questo fatto molto significativo nella vita di mio padre: era un uomo che aveva il suo maestro, il professor A. Ricaldoni. Maestro è una parola che non evoca, oggi, il significato profondo che aveva in altri tempi e luoghi. L'acuta intelligenza di A. Ricaldoni, la cultura francese vissuta nella sua forma più pura e la raffinata personalità hanno lasciato un segno indelebile nella vita di Arnoldo Berta. Da qui, in particolare, la sua chiara francofilia: fu abbonato a un quotidiano francese *Le Temps* e a un'ottima rivista *L'Illustration*; nutrì il suo spirito con una selezionata letteratura francese e si identificò intimamente con la filosofia di H. Bergson, che seguì con passione. Ha educato tutti i suoi figli al Lycée Français e ha amato l'umorismo francese che ci ha trasmesso, inaspettatamente, con detti, aneddoti, proverbi e citazioni adatte alle molteplici

circostanze della vita quotidiana. Ripeto: il suo maestro Ricaldoni è stato, per le sue qualità personali, un fattore determinante per lo sviluppo di queste preferenze spirituali. Ci parlò perfino di Ricaldoni, ormai deceduto, con le lacrime agli occhi, perché, oltre a praticare con diletto il pensiero razionalista francese, era un grande sentimentale. Ricordiamo con chiarezza i tre bambini che vivono ancora, già sul pendio della vita, la giornata, verso Natale, quando con i nostri genitori siamo andati a casa del maestro Ricaldoni, al Prado, con lo scopo di salutare lui, lui e sua moglie. La visita è stata un vero e proprio rito di devozione al maestro, misto, per i bambini, ai dolci e al profumo di gelsomino.

Mio padre ha avuto per tutta la vita un profondo rispetto per il suo Maestro. Volendo comprendere la sua vita di asceti sociale, di principi morali non traditi e di totale dedizione alle sue funzioni ufficiali di Direttore dell'Istituto di Igiene e Professore di Patologia Generale, senza ricordare la sua devota affiliazione al suo amato maestro A. Ricaldoni mi sembra essere un compito destinato al fallimento. Potrei aggiungere, tra le altre

cose, che A. Berta è stato anche, per anni, Delegato dei Professori al Consiglio Direttivo della Facoltà di Medicina. Ma, con quanto detto sopra, è chiaro che gli incarichi, i titoli, i meriti e gli incarichi erano per lui solo l'occasione formale per esprimere il suo spirito e non costituiscono l'essenziale della sua vita. Mio padre non è mai stato interessato ai fronzoli mondani. Ha insegnato con l'esempio e in particolare lo ha fatto con noi suoi figli, mostrandoci che ciò che è decisivo nella vita non sono le forme del mondo, in se stesse, ma ciò che ciascuno fa di esse. Da corretto nasce il senso corretto con cui l'uomo vive la sua esistenza. Il senso autentico della vita è dato dall'uomo e viene da dentro, dal suo atteggiamento verso il bene e il male. Questo era, secondo me, il suo messaggio e il suo vero insegnamento.

E poiché ogni vita vissuta in pienezza è un paradosso, mio padre, che non era mondano, morì il 13 agosto 1945, affrontando le avversità del mondo. Visse e morì come un Chisciotte, per i suoi principi e per le sue idee.

Lo *Studente Libero* dell'epoca, in un articolo sulla sua morte, dice tra l'altro: "Controverso, a volte, negli ultimi tempi, noi, che in certi momenti non siamo d'accordo con alcuni dei molteplici spigoli della sua performance generale, riconosciamo, nel momento di serena riflessione, davanti al grande vuoto lasciato dalla sua scomparsa, la sua nobile personalità di insegnante, la sua dedizione al progresso della Medicina nazionale e della nostra Facoltà in particolare, alla quale ha dedicato le ore più fruttuose della sua esistenza.



Il lunarietto esce ogni anno, la settimana prima di Natale, non più in forma cartacea, ma unicamente in digitale. Tutte le edizioni, dal 2007 in avanti, sono visibili in Google. Cliccate: Lunarietto, Almanacco giubiaschese.

Compie i cento anni, la poetessa dialettale Luce Juri-Berta di Giubiasco



Con la limpidezza di mente che la distingue, ha raggiunto i cento anni di vita, la poetessa dialettale giubiaschese Luce Juri-Berta.

Nata a Giubiasco il 3 dicembre 1922, venne alla luce in una casa di Sottomontagna, figlia di Paolo Berta, dell'antica famiglia patrizia giubiaschese, e di Livia Solari di Paudò. Ha sempre vissuto nella casa maritale, in via Monteceneri 6 a Giubiasco, e solo nel mese di maggio del 2022 si è trasferita presso la Casa di Riposo Aranda, sempre a Giubiasco, onde avere assistenza durante la notte, poichè ipovedente, ma ancora abile a deambulare con il suo bastone bianco.

Dopo le scuole obbligatorie a Giubiasco e il Ginnasio cantonale di Bellinzona da dove esce promossa con il massimo dei voti in tutte le materie, tanto da essere esonerata dagli esami finali, Luce Juri-Berta si iscrive alla Scuola magistrale di Locarno, allora detta Scuola Norma-

le, conseguendo brillantemente la patente di maestra. Insegna dapprima a Camorino, Giubiasco, St. Antonino, poi a Ponto Valentino, e da ultimo ha la nomina di docente a Pianezzo dove rimane fino al 1946 data del matrimonio con Bruno Juri di Ambri.

Nei primi venti anni di vita è lettrice, consulente Sergio Maspoli, di Radio Monteceneri.

Attrice teatrale già a sette anni presso l'Oratorio Parrocchiale di Giubiasco che risiedeva allora nella Casa Borella in Piazzetta Pedrolì 2. Nel 2004 è premiata in occasione della Maratona del teatro amatoriale della Svizzera italiana, in seno al Gruppo teatrale Pulcinella di Magadino.

Pubblica scritti poetici dialettali su giornali e riviste. Nel 1955 ebbe a Lugano un prestigioso riconoscimento al Concorso di poesia dialettale "Il Cantonetto" dove vince il terzo premio ex aequo. È inoltre annoverata (1957) nell'Antologia Poetica

La piccola Luce, all'età di cinque anni, assieme alla mamma Livia e al papà. Paolo. ▷



Luce a cinquant'anni, tutta sorridente, ripresa assieme ad un abbiaticchino

Dialettale Ticinese *E quel'aqua in lumbardia*. È menzionata nell'AAR-DT Fondo autrici dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino.

Avrà sei figli: Emilio, Mauro, Scilla, Tito, Rinaldo e Dafne.

Mauro, decesso a pochi giorni dalla nascita, sarà il soggetto

della sua migliore poesia: *L'angerin*. In seno all'ex comune di Giubiasco fu eletta negli anni Settanta consigliera comunale. È particolarmente ricordata per il suo intervento a proposito dell'allora progettata Casa dei bambini di via del Tiglio, che sfociò in un ricorso al Tribunale Federale, dato che il comune aveva appaltato i lavori a una ditta di Buttes senza concorso pubblico.

La sera di venerdì 2 dicembre 2011, su invito del Municipio di Giubiasco, ha recitato a memoria, essendo a un dipresso dalla cecità, presso la Biblioteca comunale in viale Stazione,



Luce Juri-Berta nel 2022

alcune sue poesie dialettali, e inoltre ha parlato di usanze, tradizioni e personaggi legati alla nostra passata ed odierna realtà regionale.

Il 4 febbraio 1967, su Cooperazione, Giovanni Orelli scriveva in una prestigiosa nota critica riprodotta sul Lunarietto del

2 0 1 3
(pagg.14-17):
[Tra i migliori frutti della poesia «ticinese» bisogna mettere *L'angerin* di Luce Juri Berta...]

Dopo questa rapida carrellata, facciamo voti perché la cara Luce abbia a godere di una serena quiete nel suo nuovo

soggiorno, e di cuore le auguriamo *ad multos annos*.

Sibe

NB. Tutte le poesie dialettali di Luce Juri-Berta sono raccolte nell'edizione speciale del Lunarietto 2013, Almanacco giubiaschese. Sono visibili anche in Google, cliccando: Lunarietto, Almanacco giubiaschese, vecchie edizioni, 2013.

UNA BRUTTA AVVENTURA

Sul giornale Libera Stampa del 27 dicembre 1963, a pagina 3, un annuncio funebre fa sapere che si è spenta, *la vigilia di Natale, nel settantanesimo anno di età, l'esemplare generosa esistenza di Giuseppe Bellinelli*. Nella prima pagina un testo a firma G.D., intitolato *Giuseppe Bellinelli – È morto un bravo socialista*, nel quale si riassume la sua vita, impedisce di pensare che gli aggettivi *esemplare e generosa* fossero solo un tributo d'affetto dei familiari. Nato nel 1885 a Migliaro in provincia di Ferrara, *a dieci anni lavorava già la terra da cima a fondo, da cima a fondo del giorno... da quando appariva il giorno fino a quando durava*. A quindici anni era uno dei *capi-squadra e un capo lega*: una delle *"Leghe di miglioramento"*, *prime forme di organizzazione sindacale*. In Ticino Bellinelli arriva nel 1909. Lavora prima alla Bonifica del Piano di Magadino, poi alla Linoleum di Giubiasco, in seguito alla Gotthard Werk di Bodio, località dove nel 1919 è *gerente di*

quella famosa cooperativa sindacale tanto osteggiata, sabotata, calunniata dalla "libera concorrenza". Nel 1921 torna alla Linoleum dove è capo del reparto ossidazione fino al 1955. Socialista e antifascista, ospita nella sua casa molti antifascisti italiani in viaggio verso o da Parigi verso l'Italia. E, ogni settimana, riunioni di antifascisti. Come se tutto ciò non bastasse, Giuseppe Bellinelli, come racconta Silvano Berta nel Lunaretto del 2020, gestisce a Giubiasco prima, fino al 1934, il Ristorante del Mercato, in Piazza Grande, poi il Grotto Margnoni al Palasio. Lo aiuta la moglie Maria, chiamata Mariuccia, sua coetanea, o nata nel 1886, che lui ha conosciuto quando era ancora giovane – il suo cognome da ragazza era Farinelli – in Italia. Con lui era arrivata a Giubiasco, *andando a lavorare nella filanda di Bellinzona*, come si scrive su Libera Stampa del 3 aprile 1969 in un articolo intitolato *La morte di Maria Bellinelli*, morte che era av-

venuta il primo giorno del mese. Lo stesso articolo ricorda anche che Maria Bellinelli fu pioniera delle Colonie estive dei sindacati allorché iniziarono la loro attività a Varenzo e che era stata a fianco del marito in tutte le lotte antifasciste dal 1922 al 1945.

La brutta avventura di cui si vuole dire in queste righe – altri momenti non facili deve sicuramente averli sperimentati nella sua esistenza impegnata – Giuseppe Bellinelli la vive nella seconda parte dell'aprile del 1935. Desideroso di compiere una scarrozzata nelle val Vigizzo, val d'Ossola e spon-

da del Verbano, in compagnia di un amico, dopo essersi assicurato, chiedendo informazioni anche al console italiano di Lugano, che non erano in corso contro di lui procedure amministrative o giudiziarie, parte da Giubiasco il 21 aprile, giorno di Pasqua, secondo il giornale del Popolo, o il giorno dopo, lunedì



Giuseppe Bellinelli

nel pomeriggio secondo Libera Stampa. Al rientro in Svizzera, è fermato al valico doganale di Valmara, fra Cannobio e Brissago. La guardia che lo pone in stato di fermo gli comunica che nella rubrica dei ricercati c'era, per questioni militari, un certo

Belinelli (con una sola l) e che dovevano essere effettuati i controlli. Giuseppe Bellinelli è portato a Pallanza e potrà ritornare a Giubiasco, nella sua famiglia, soltanto il successivo venerdì, il 26 aprile.

Alcuni giornali ticinesi, non tutti, scrivono di questa brutta avventura. Il primo a darne notizia è Avanguardia, giornale dei liberali-democratici, nel

numero del 26 aprile 1935.

UN FERMO A VALMARA

Feste pasquali: seduzioni di primavera: direzione sud... Così fu che il sig. Giuseppe Bellinelli (con due l) – gerente il ben noto grotto Margnoni al "Palasio" su quel di Giubiasco – accolse l'invito amico

per una gita in auto intorno al Lago Maggiore. E andossene.

A Chiasso, via libera... Varese, Sesto Calende, Pallanza, Intra... Senonché alla frontiera della Valmara c'è ancora il sacramentale "bassaporto¹ alla mano". Il cerbero trova che di Bellinelli (ma con una sola l) ne ha uno in rubrica, per affari militari. E invita il Bellinelli (con due l) in ufficio. Non c'è da ricusarsi quando si ha la coscienza pulita. Ma il Bellinelli (con due l) dal confine di Valmara dicesi sia stato retrocesso a Pallanza, a meditare come sia meglio divagarsi nella libera Elvezia piuttosto che accettare l'invito, sia pure amico, del cielo d'Italia che..., chilometro più o meno, è poi anche quello del Ticino!

Il fermo del signor Bellinelli subito risaputosi è stato molto e variamente commentato.

Colpisce in questo breve articolo lo spirito polemico con cui l'episodio è raccontato. E vi si legge un rimprovero al Bellinelli per il suo avere lasciato la sicurezza nella quale viveva in Svizzera avventurandosi in Italia. Se si conoscevano, non dovevano correre una grande simpatia fra l'autore di questo testo e il protagonista dell'avventura. A meno che, al contrario, vi fosse un'a-

micizia tanto grande da portare l'articolista, per paura di ciò che sarebbe potuto ancora succedere a un grande amico, ad alzare i toni fino a un'ironia pesante (quando il testo viene scritto, il caso non è ancora risolto). Sembra però questa un'ipotesi fragile. Tanto più fragile se si legge il breve comunicato che appare il giorno dopo, sabato 27 aprile, sullo stesso giornale. Lo spirito polemico non è certo scomparso: la scelta della parola *felicitazioni* da alla chiusura del breve testo un sapore sarcastico.

RITORNATO

Il signor Bellinelli Giuseppe, domiciliato a Giubiasco, che come abbiamo narrato era stato trattenuto alla frontiera di Valmara è, ieri sera, rientrato in seno alla propria famiglia...Felicitazioni...

Libera Stampa dà la notizia solo il 29 aprile, di lunedì, quando il caso è già stato risolto. Racconta ciò che è avvenuto senza rispondere direttamente allo spirito polemico di Avanguardia, che anzi viene citata come prima fonte della notizia. La critica è riservata, nella seconda parte dell'articolo, al regime italiano.

¹) bassaporto: così nel testo, con evidente sottolineatura canzonatoria.

LiberaStampa-lunedì 29 aprile 1935

A PROPOSITO DI UN FERMO

Avanguardia di venerdì ha dato notizia del fermo del compagno Bellinelli Giuseppe da parte delle autorità italiane di frontiera al varco di Val Mara.

Recatosi in Italia, lunedì pomeriggio, con un amico, per puro diporto, il Bellinelli Giuseppe veniva infatti fermato mentre rientrava nella Svizzera dopo una scarrozzata nelle val Vigizzo, val d'Ossola e sponda del Verbano. Venne ricondotto a Pallanza da dove ha potuto ritornare in seno alla famiglia solo venerdì, dopo infiniti interventi dei numerosi amici e conoscenti di Giubiasco, fra cui non pochi avversari politici.

Tutto è bene quel che finisce bene. Non possiamo tuttavia non rilevare che il Bellinelli si era deciso a rivalicare la frontiera del suo paese, nel novembre scorso, dopo ripetute insistenze di amici italiani e assicurazioni da parte delle autorità consolari italiane che nessun addebito risultava a suo carico e che perciò poteva andare e venire liberamente dall'Italia. Il console di Lugano aveva anzi aggiunto che se qualche ostacolo fosse sorto, egli, Bellinelli, non

avrebbe dovuto che mettersi in relazione telefonica col consolato. Invece quando Bellinelli venne ricondotto a Pallanza lunedì scorso, alle insistenze degli amici che ne reclamavano la liberazione, il console di Lugano rispondeva stringendosi nelle spalle affermando di non saper e di non poter far nulla.

Ciò insegna quale garanzia si possa avere dalle assicurazioni fasciste.

Troviamo ancora due brevissimi testi in altri due giornali ticinesi. Nello stesso giorno in cui del fatto scrive Libera Stampa, Gazzetta Ticinese si limita a dare un'informazione in pochissime righe. E con due imprecisioni: scrive Palazio invece di Palasio (la zona di Giubiasco dove il Bellinelli gestiva il suo grotto) e scrive il cognome del ricercato con l'identica grafia di quello del fermato.

TRATTENUTO IN ITALIA

Il signor Giuseppe Bellinelli, gerente il noto grotto Margnoni al Palasio, recatosi in Italia in gita, fu trattenuto alla frontiera di Valmara e fu retrocesso a Pallanza perché un certo Bellinelli era ricercato per affari militari.

Il Giornale del Popolo dà notizia il giorno successivo, martedì 30 aprile, scrivendo:

FERMO E RILASCIO. - Il signor Giuseppe Bellinelli, gerente il noto grotto Margnoni al Palasio, venne trattenuto il giorno di Pasqua mentre rientrava da una gita in Italia, al confine di Valmara. Dopo alcuni giorni venne però rilasciato nulla essendo a suo carico e ieri poté rientrare in famiglia.

Si è già detto prima che questo quotidiano anticipa di un giorno la gita in Italia e il fermo, ponendoli nel giorno di Pasqua, mentre Libera Stampa, che è forse da considerare meglio informata, colloca i fatti nel successivo lunedì. Sembra anche di poter intravedere una diversità negli itinerari suggeriti dal primo testo su Avanguardia (*A Chiasso, via libera... Varese, Sesto Calende, Pallanza, Intra... Senonché alla frontiera della Valmara*) e da Libera Stampa (*dopo una scarrozzata nelle val Vigizzo, val d'Ossola e sponda del Verbano*).

Restano qui irrisolti alcuni interrogativi. Il fermo di Giuseppe Bellinelli era stato dovuto a un eccesso di diligenza della guardia di frontiera che lo aveva controllato oppure gli era stata tesa una trappola per farlo spaventare e per punirlo della sua attività

antifascista? Le assicurazioni che gli erano state date dal console d'Italia di Lugano facevano parte di un piano oppure erano sincere? Qualcuno di Giubiasco o dei dintorni aveva contribuito a creare l'incidente?

E si vorrebbe sapere anche che cosa riuscirono a vedere i due gitanti (chi era l'amico?) nella loro escursione di un giorno (addirittura di mezza giornata, se si sta a quanto scrive Libera Stampa), fatta *per puro diporto*, come specifica ancora Libera Stampa, probabilmente per contrastare l'ipotesi di un'attività politica. Quali i loro discorsi, quanta la loro allegria? E, se si erano fermati per rifocillarsi, quale cibo, quale vino avevano avuto? Avevano fatto dei confronti con quello che era offerto al Grotto Margnoni? Si vorrebbe sapere anche in quali condizioni e con quale spirito Giuseppe Bellinelli aveva affrontato la brutta avventura, con quale spirito l'amico che viaggiava con lui era tornato a casa, chi era intervenuto in suo favore negli *infiniti interventi dei numerosi amici e conoscenti di Giubiasco, fra cui non pochi avversari politici*. E altro ancora.

AURELIO BULETTI

Un medico scienziato uruguayano di origine giubiaschese

BERTA, Arnoldo (Montevideo 1881 - Montevideo 1945) Studiò presso la Facoltà di Medicina di Montevideo, presso la quale si laureò nel 1906. Fu uno dei prediletti allievi del Dott. Américo Ricaldoni, dal quale ha ereditato non solo la sua formazione ma anche la sua francofilia.

La sua attività didattica all'interno della Facoltà si è svolta, per più di trent'anni, come Professore di Patologia Generale. Ha inoltre ricoperto il ruolo di Responsabile del Laboratorio Clinico Medico e dal 1916 terzo direttore dell'Istituto di Igiene Sperimentale, dopo le dimissioni di Felipe Solari. Non avendo completato gli studi di specializzazione all'estero, la sua formazione in patologia è stata acquisita presso l'Istituto di cui era responsabile per tanti anni, e per il quale abbandonò l'esercizio privato della sua professione. «Sotto la sua energica direzione, questo Istituto - sottolineano Mañé e Mazzela - acquista nuova importanza, fondato sulla metodo-

logia sperimentale, aspetti rilevanti della patologia umana». Le sue indagini insieme ad Américo Ricaldoni gli avevano permesso di dimostrare (1916) l'esistenza in Uruguay di dissenteria amebica autoctona. Insieme a Eugenio Lasnier, ha realizzato per la prima volta al mondo, la descrizione del tumore amebico: l'amebon. La sua formazione clinica e la sua vocazione alla patologia generale, cattedra che mantenne anche fino alla sua morte, gli ha permesso un costante lavoro investigativo. In qualità di patologo clinico, lui con Américo Ricaldoni realizzò lo sviluppo di tecniche ematologiche che hanno permesso di differenziare, per citologia, diversi tipi di condizioni leucemiche. Dall'Istituto di Igiene Sperimentale il suo lavoro si è orientato verso la didattica e la ricerca (clinica e di laboratorio) e assistenza. Il suo lavoro è evidenziato nella preparazione di sieri e vaccini, che gerarchizzava il servizio e segnava le linee fonda-

mentali che lo caratterizzano ancora oggi. Modificò le tecniche di preparazione degli stessi con i propri metodi di purificazione. Ha modificato il lipovaccino antityphus, che ha preparato da una procedura personale (1920) e il vaccino anti-carbuncloso, producendo un vaccino sporulato con adeguata attenuazione per uso veterinario (1928).

Tra le sue realizzazioni c'è anche l'ottenimento delle risorse per la costruzione di una nuova sede dell'Istituto, inaugurata nel 1940. È compatibile tra Facoltà di Medicina e il Ministero della Salute Pubblica, che vi ha creato la Clinica e l'Istituto di Malattie Infettive. Berta fu anche colui che organizzò la dipartimentalizzazione del citato Istituto costituente il Dipartimento e Cattedra di Batteriologia e l'Istituto di Parassitologia umana.

Tra le sue opere si segnalano: in co-autorietà con A. Ricaldoni, «*La disenteria amoebiana en Uru-*

guay», in *Annali della Facoltà di Medicina*, Montevideo, 1916, 1; *Igiene clinica e laboratorio sperimentale*, Montevideo, Rosgal Press, 1948; *Lettura delle prime reazioni di Schick, le sue applicazioni alla diagnosi, prognosi, trattamento e profilassi della difterite*, (in coautore), Montevideo, s. d.

In riconoscimento dei suoi servizi, l'Università designò con il suo nome l'Istituto di Igiene Sperimentale.

Informazioni tratte dal Fascicolo scritto da Esther Ruiz nell'ambito del progetto inedito diretto da M. Blanca Paris de Oddone, "Dizionario delle personalità dell'Università della Repubblica 1849-1973". Questo progetto, con sede presso la Facoltà di Lettere e Scienze dell'Istruzione, faceva parte delle attività patrocinate dall'Università della Repubblica - Commissione del Centenario della sua installazione nel 1999. L'originale si trova nel fondo personale di Bianca Paris de Oddone, nell'Archivio Generale dell'Università della Repubblica (AGU).

Tutte le edizioni del Lunarietto sono visibili in Google.
Cliccate: *Lunarietto, Almanacco Giubiaschese*



Stato nominativo della Sezione Esploratori «San Rocco di Giubiasco» nel 1957

Comitato direttivo. Presidente: Guarneri Sergio. Membri: Antonini Iginio, Lotti Ferdinando. Istruttore: Delbiaggio Pietro. Assistente ecclesiastico: M. R. Prevosto Don Martino Imperatori.

«**Muta**» **Lupetti.** Capomuta: Melera Giuseppina. Capomuta aggiunta: Ferretti Silva. Lupetti: Agustoni Marzio, Ambrosini Antonio, Biasca Arnoldo, Biasca Giorgio, Facchini Giuseppe, Jauch Giovanni, Rigozzi Giuseppe, Scerpella Mario, Tamagni Mauro.

Reperto «Esploratori». Capisquadra: Jauch Dino, Padè Mario. Esploratori: Chiesi Marco, Fratini Sergio, Gennari Lino, Gianolini Pio, Jauch Marco, Mazza Sergio, Musatti Sergio, Petraglio Saverio, Puttini Aldo.

Clan «Rover». Capo Clan: Santini Sergio. Capo squadriglia: Puttini Sergio. Rovers: Cesalli Piergiorgio, Lotti Alfredo, Lotti Aurelio, Mattei Diego, Mazza Eros, Santini Plinio.



Pattuglia arrabbiati "Rovers San Rocco Giubiasco" ottobre 1954. In piedi da sinistra: don Walter Fontana (†11.10.2007), allora vicario parrocchiale a Giubiasco e assistente spirituale della sezione esploratori San Rocco, † Plinio Santini, † Sergio Santini, † Pietro Delbiaggio, † Aristide Chiesi, presidente della sezione esploratori San Rocco. Accosciati: Pierino Cambianica, Alfredo Lotti, † Aurelio Lotti, † Franco Delbiaggio. Uno dei due superstiti, Alfredo "Didi" Lotti, ci informa gentilmente che la fotografia si riferisce alla famosa "Spada Rover", sorta di campionato scaut ticinese, riservato agli over 15 anni. La competizione, durata 2 giorni (giorno e notte) si è articolata su vari esercizi, come la gara d'orientamento notturna di 20 km. ed esercizi vari di salvataggio, soccorso e sopravvivenza.

NINNA NANNA DELLA GUERRA *di Trilussa*



Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna:
dormi, dormi, cocco bello,
sennò chiamo Farfarello
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccopeppe
che se regge co le zeppe,
co le zeppe d'un impero
mezzo giallo e mezzo nero.

Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedono ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili.

Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.

Chè quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le Borse.

Fa la ninna, cocco bello,
finchè dura sto macello:
fa la ninna, chè domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.

So cuggini e fra parenti
nun se fanno cumprimenti:
torneranno più cordiali
li rapporti personali.

E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!

«Non mettete a rischio
la patria,
sospingendola
sconsideratamente
nel mare
della politica estera
e implicandola
nelle lotte
dei potentati».

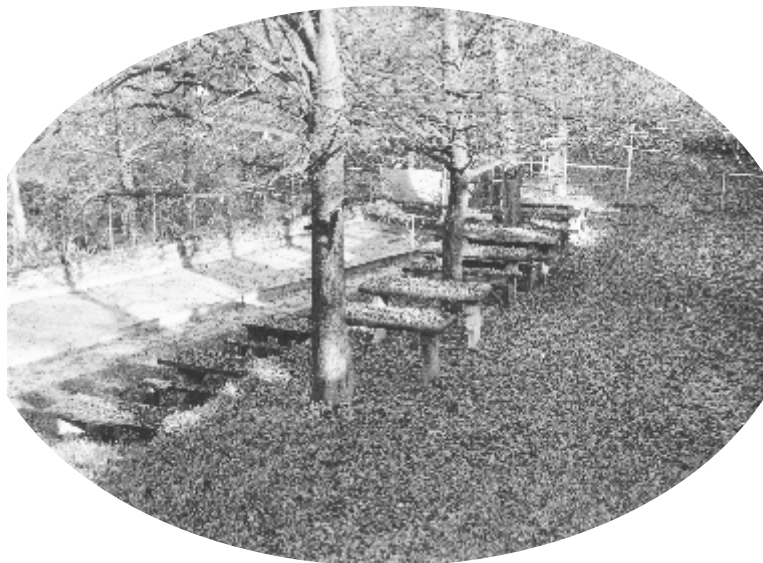
Nicolao della Flüe



Un pellegrino sul cammino per Santiago di Compostella visita l'eremita Nicolao a Ranft; incisione su legno pubblicata nel 1548 nella *Kronik der Eidgenossenschaft* di Johannes Stumpf (Biblioteca nazionale svizzera).

Il bel giocare alle bocce

A Giubiasco non si gioca ormai più da qualche anno alle bocce. La bella ed antica favola è finita. Tutti i campi del popolare sport dell'accosto o della bocciata, sono scomparsi. A partire dagli anni Trenta ne abbiamo contati ben 23. Non rendevano più ai proprietari o gerenti di grotti e ristoranti.



Il vecchio campo di bocce del Ristorante Ponte Vecchio a Camorino, subito sul confine con Giubiasco, ritratto negli anni Cinquanta da Carlo Melera di Giubiasco.

A Giubiasco, dopo la chiusura degli ultimi due campi di bocce in via Rompeda (al Bocciodromo Popolare e su questo sedime è sorto ora un palazzo), non esistono più campi di gara o di svago per questa disciplina. Gli

amanti di questo sport e le società che le praticavano si sono dovuti arrangiare portandosi fuori le mura del Comune. Da una ricerca fatta a partire dagli anni Trenta nel Borgo esistevano ben 23 campi di bocce. In prati-

ca ogni ristorante aveva un suo o più viali atti a giocare alle bocce. In ogni frazione si potevano contare diversi campi in quanto, a quei tempi, questo gioco era molto seguito ed apprezzato non solo per le gare disputate dalle società ma anche da giovani ed anziani che si cimentavano nell'avvicinare il più possibile la propria boccia ad un pallino. Si giocava poi, specialmente a fine stagione, quando i campi erano ormai da rifare, anche al cosiddetto "Quarantotto". Si metteva una boccia nel cerchio a fondo campo e si cercava di colpirla al volo.

A Giubiasco esistevano campi da gioco, come detto, in ogni angolo del Comune. Partendo da Pedevilla: i grotti Torcètt (Laf-franchini del Torchio) e Rusca (Rusca/Passoni-Bassi e Jurt Fritz); poi via, via, Palasio, grotto della Salute (Masdonati/Valsecchi), grotto Margnoni (Bellinelli); via Cantonale, Tre Castelli (Ramonetti/Buloncelli); Borghetto, i ristoranti Cacciatori (Macchi/Nozza), Centrale (Raineri/Masdonati/Agustoni), Eden già Trattoria della Pace (Lavizzari); piazza Grande, ristorante del Sole (Nonella) e San Giobbe

(Biaggini); Cima Piazza, Solari (Morisoli) ed Unione (Nina Tamminelli)); Saleggi, Elvezia (Guazzoni); via Linoleum, Ideal (Rossi/Tralamazza) ed i due campi privati della ex-Linoleum SA; via Monte Ceneri, ristorante Taverna (Delmenico); frazione di Lôro, grotti del Lauro (Renata Codiroli-Masina/Lazzari), di San Rocco (Antognoli) ed il già detto bocciodromo Popolare (Erminia Villa detta la "Borgna"/Martinelli). Si attende ora qualcuno (privato o magari il nuovo Comune di Bellinzona che ha aggregato Giubiasco), si muova sul mercato dello sport delle bocce in quanto l'unico campo a confine, in zona, coperto ma non riscaldato, rimane solo quello del ristorante Ponte Vecchio a Camorino.

Quindi, come riferito, si è in sostanza dato un colpo di spugna, a Giubiasco, a questo popolare gioco. Si vive, oggi, solo di ricordi vestiti con i suoi grotteschi personaggi dalle voci forti, dalle esclamazioni offensive ed alle volte anche blasfeme, ai colorati detti che fiorivano attorno ai campi da bocce, con il bicchiere o il "quintino" di vino fra le mani

GPL

Dall'impero del Sol Levante al «Sole mio nostrano»

di Gian Paolo Lavelli

Ho fatto oggetto di una o più prove, tentando e ritentando per poi cimentarsi dimostrando, con argomenti o documenti adatti, validi per la realtà di un fatto. In conclusione accoppiare la traduzione di un tema poetico giapponese «Haiku», con un inventato vernacolo nostrano «da cà nòssa» (in effetti non abbiamo una grammatica dialettale ticinese) suddividendo le parole in sillabe secondo un mio particolare schema dialettale. Semplicemente, la poesia antichissima giapponese usata con metrica 5/7/5 compare stando a rigide regole tradizionali locali. Non potendo seguirle ho tradotto ogni verso, con parole (dialetto-italiano) applicando, nelle due uguali versioni, le nostre regole grammaticali nella divisione delle parole compitandole in sillabe.

Risulta che Haiku non è una poesia qualsiasi: è il fiore della poesia senza titolo. La sua metrica è fissa ma breve e racconta solo in superficie quello che si vuole esprimere. Il resto è lasciato soprattutto all'interpretazione del lettore.

Diciamo subito che non è stato facile tanto che, alla fine, ho lasciato ai più bravi le regole rigide (dei tre versi) insite nelle poesie antiche giapponesi ricollegandomi alla nostra parlata locale che è pur valida nell'ambito delle espressioni poetiche brevi.

Ne è risultato quindi un mia raccolta di «pseudo Haiku» nostrani che non vuole fare certamente eco a quella del più importante poeta italiano del secondo Novecento, Andrea Zanzotto (1921-2011) che dall'inglese, con traduzione a fronte in italiano, ne traccia una novantina del genere così fatte, in successione nelle fasi di uno svolgimento di uno sviluppo.

Se Bashō (nome d'arte di Matsuo Munefusa 1644-1694), era il capomastro di un modo poetico ermetico – senza titoli – tutto immediatezza e essenzialità, consideratemi oggi, per il mio lavoro di mente come era il nostro figlio del Sol Levante, un uomo dal cuore amabile per la sua umanità, quieto, modesto, generoso e fedele. **GPL**

Pseudo HAIKU nustràn

Sura i sgherbi
cul suu sbrüient a punta
i ghezz i strüsa.

Capi ramarri
nelle calde pietraie.
Batte il sole

Nei raduni, bollenti discorsi, i politici sgomitano.

Sbrufà sü pei mür
fai dai lócch cumànderi
cul strasc in saca.

Spray sulle mura
con lo straccio in tasca
fatto dai matti.

Sono reputati iniqui "artisti di strada", ma sono solo irritanti, balordi incivili e dirigenti a comando, nebulizzatori dalle sciocche banalità linguistiche, nascosti dalle brume notturne.

Trentün da agóst
già cun giò i roladen
mètt sü i calzètt.

Fine agosto
estate è finita
metti le calze.

*Quando finisce l'estate e inizia l'autunno?
Meteorologicamente, la stagione va dal 1° settembre
al 30 novembre. Quindi ci sembra di sentire già il
brivido nei piedi: sensazione improvvisa di freddo.*

La lüsiröla
fa mia lüs intant al di
la specia la nocc.

Se la lucciola
non fa luce di giorno,
brama la notte.

*La femmina del piccolo coleottero di giorno non
rischiara. Salvo, nei momenti degli accoppiamenti
notturni.*

Tanti ingrügñi
fö di strasc drizz li in pee,
guardan la lüna.

Incarogniti
uno addosso l'altro,
guardano insù.

*Gli incostanti scontrosi ritti in piedi non sorridono
al lunatico oratore.*

Vegn chi a senti
al riciàm débol di grì
in di bàll d'erba.

Vieni sentire
il richiamo dei grilli
nei sacchi d'erba.

*Sei chiamato a sentire la voce dei bisognosi laggü
nelle capanne di stuoie.*

Slargò al Tèsin
növ riv, i'è fadigàa.
Póciapè i leg.

Più larghe rive
per gli stanchi turisti.
Leggono sogni.

Nei nuovi lidi solinghi chi c'è è indaffarato a fare un benemerito niente. Rimane solo da scegliere, fra tante mezze nudità, chi si immergerà nell'acqua, sta leggendo o si è appisolato.

Tücc li in cóva
a üsmà i sancarlin
'na vòlta a l'ann.

Tutti in coda
Coi crisantemi bianchi
il due novembre.

Tutta la famiglia, con giovani e anziani, visitano nei cimiteri le tombe nel dì dei morti. Sancarlin deriva dal nome di San Carlo Borromeo, celebrato il 4 novembre.

~~~~~

Saint-Saens Camille, pianista e musicista francese (1835-1921) non era molto indulgente con i novellini. Un giorno, un giovane medico, che egli conosceva da tempo, gli sottopose delle composizioni.

– Non sapevo che foste musicista – gli disse il maestro.

– Oh! Soltanto per ammazzare il tempo! – rispose il medico.

E Saint-Saëns: – Non avete, dunque, ancora clienti? –



Gioacchino Rossini (1792-1868). Una sera, ad un ballo, l'illustre musicista era, fra l'altro, costretto a sopportare le chiacchiere alquanto insulse della padrona di casa. Ad un tratto la signora disse:

– È vero che mangiando certe qualità di pesci, per il loro fosforo, si acquista intelligenza? –

– Verissimo. –

– E allora a me che qualità di pesci consiglia di mangiare? –

– Una balena! –

~~~~~

Ultima novità libraria nostrana del poeta Gian Paolo Lavelli

Tra le interessanti *novità librarie* che le Edizioni Fontana mettono annualmente sul mercato, ne troviamo una fresca di stampa di carattere particolare e unica del genere. Lo scrittore giubiaschese ottantatreenne, Gian Paolo Lavelli, ora nostro collaboratore, giunto alla 17.ma pubblicazione dialettale, nella sua ultima opera *HAIKU "Il gusto del vuoto"* (Al güst dal vöid), tocca un settore forse sconosciuto ai più e di genere mai pubblicato, in partecipazione attiva con il nostro dialetto proprio in una stagione poetica vernacolare locale contemporanea.

Non è stato facile per l'autore tradurre in italiano, le poesie dialettali già composte in stile pseudo Haiku. I testi presentati – oltre 470 – nelle stesse metriche 5/7/5 uguali per le due lingue, concise e senza titolo, sono state fin dalla nascita in Giappone nel

XVII secolo, componimenti poetici frutto di una serrata ricerca letteraria e linguistica, quasi rarefatte nella loro liricità.

Sta ora nel lettore tradurre l'essenza del testo che viene raccontato, solo in superficie, esprimendone la propria interpretazione. L'autore, a piè dei pseudo Haiku, per rendere più facile la lettura, ha già scritto un suo significato. Insomma, questa, è un'arte di casa nostra, quasi un gioco, che consiste nella proposta di un tema da indovinare (letterario o figurato) di significato volutamente coperto o incompleto, allo scopo di mettere alla prova l'agilità

mentale e la pazienza del solutore.

Il libro *HAIKU "Il gusto del vuoto"* di Gian Paolo Lavelli, di 128 pagine, formato 14,8 x 21 cm., è in vendita nelle librerie al prezzo di Fr. 20.-.



Nell'aprile del 2022, per i tipi della Tipografia Menghini di Poschiavo, è apparso il quarto quaderno grafico della Società genealogica della Svizzera Italiana, dal titolo: *La fratellanza, un antidoto all'estinzione della casa o facoltà*. L'interessante volume, curato nella veste grafica da Jacqueline Haener, è opera di ampio respiro della giubiaschese Sandra Rossi, presidente della SGSI. L'autrice tratta in modo esauriente il tema della fratellanza in dieci varie tipologie e in undici casi di durata. Dal vasto sommario dell'opera sono contemplati oltre i già citati punti: *Un caso esemplare: quello dei Del Biaggio di Pauto* – *La fratellanza: Denominazione* – *L'uomo fratellato* – *L'antesignatura della fratellanza: l'arrogazione* – *La base legale della fratellanza* – *Dopo arrogazione, filiazione e fratellanza i primi passi della legislazione sull'adozione* – *Alcune fratellanze reperite nei rogiti dei notai del Distretto di Bellinzona* – *Terminologia di base* – *L'enigma Del Cheno/Taminelli di Vallemorobbia* – *L'arcano Martinoli di Pianezzo* e una pagina di *Considerazioni finali*. Ecco come l'autrice si esprime, nel preambolo del suo libro: «*La genealogia individua il filo che lega una generazione all'altra arri-*



vando fino ai nostri giorni. Ogni tanto però la catena si rompe. Ma un attimo prima, quando sta per spezzarsi, che cosa succede? I nostri ascendenti si rassegnavano alla scomparsa della loro stirpe o prendevano contromisure atte a scongiurare l'inevitabile?

La ricerca si concentra su questo particolare momento e analizza i rimedi adottati per eludere l'imminente pericolo. Gli atti notarili, soprattutto alcune tipologie di rogito, permettono di seguire passo passo come l'estinzione sia stata di fatto aggirata facendo ricorso ad alcuni strumenti giuridici. E tra tutti, uno sventa sugli altri: la fratellanza, il più utilizzato semplicemente perché il più duttile e adattabile a qualsiasi situazione».

L'importante opera di ricerca della Rossi ci fa entrare suggestivamente

nelle genealogie di alcune famiglie giubiaschesi, della Valle Morobbia, e del distretto Bellinzonese, e merita una attenta lettura.


Il libro, o meglio, il quaderno monografico N° 4 di 108 pagine, corredato con la descrizione di 10 alberi genealogici e di 7 riproduzioni di documenti in facsimile, è in vendita al prezzo di Fr. 20.–. Per l'acquisto, rivolgersi alla Società Genealogica della Svizzera Italiana c/o Roger Nava, Via Aeroporto 5A, 6982 Agno, info@sogenesi.ch | www.sogenesi.ch



Un primo gruppo di parenti delle famiglie Juri e Berta si è radunato il 3 dicembre 2022 alla Casa Anziani Aranda di Giubiasco per festeggiare il raggiungimento dei 100 anni di Luce Juri-Berta. Ai festeggiamenti si è aggiunto più tardi il municipale di Bellinzona signor Soldini, per gli auguri di rito.

La centenaria Luce accanto al fratello Silvano sono i superstiti dei quattro figli di Paolo Berta





Il Lunarietto
augura
ai cortesi lettori
Buon Natale
e *Felice Anno Nuovo*

Dicembre 2022